Antonio
De Santanna

il riflesso della luna sull'acqua

Guida

ANTONIO DE SANTANNA

IL RIFLESSO DELLA LUNA SULL'ACQUA

romanzo

GUIDA

Per ordinare questo libro contatta l'autore

nel Portale Manuale di Mari.

www.manualedimari.it

Capitolo 1

Le strade vanno e vengono senza un ordine apparente. Giungono da lontano per incontrarsi da qualche parte e poi andarsene per proprio conto. Ma a ben guardare sono tutte legate da un filo sottile ed il disordine che a prima vista appare è soltanto il dettaglio di un disegno vasto e grande.

"Giacomo! Sei davvero tu?" disse la donna sgranando gli splendidi occhi verdi pieni di stupore.
"Guarda chi si rivede! Claudia!" esclamò l'uomo sorpreso.
"Non mi par vero. Avrei immaginato piuttosto d'incontrarti al polo, tra gli esquimesi e gli orsi bianchi, ma mai qui, ad un congresso sulle nuove strategie di mercato."
"Come vedi la vita è piena di sorprese. Che ci fai da queste parti?"
"Curo l'organizzazione del congresso. Tu, invece, che ci fai qui?"
"Faccio l'inviato di cortile per un giornale di provincia."
"L'inviato di cortile? Che vuoi dire?"
"Che razzolano più pavoni che aquile da queste parti."
"Non hai perso smalto col passare del tempo."
"Beh, lo smalto è un genere che tratti tu e non voglio portarti via l'esclusiva."
"Non cominciare, per favore! Faccio solo un lavoro che mi piace e che mi permette di conoscere gente nuova ed idee nuove." rispose la donna accennando una smorfia amabile.
"Fai solo cose senza senso che spacci per una vita creativa." disse l'uomo sorridendo dello sberleffo, che aggiunse: "Hai messo su famiglia?"
"Con un marito che vedo poco e male."
"Mica l'imprenditore con cui condividevo le grazie che generosamente elargivi?"
"Risparmiami almeno il sarcasmo, per favore. Ti avevo chiesto qualche giorno per decidere se restare con lui o rompere il fidanzamento e per tutta risposta mi hai voltato le spalle e te ne sei

andato. Ci sono rimasta male e sono tornata alla vita di tutti i giorni. Che altro potevo fare?"
"Ti sei solo incaparbita nel recitare la favola della principessa e del ranocchio che non fa parte del tuo repertorio e che ti ha creato qualche problema di troppo."
"Posso aver fatto degli errori, ma non è tutto scontato come vuoi far credere e troppe domande sono rimaste senza risposta."
"O troppe domande hanno ricevuto una risposta scomoda ed hai preferito tornartene su strade più agevoli e sicure."
"Non essere indisponente, per favore. Serve solo a ferire. Ho cercato tante volte, invano, di scoprire le ragioni di certi tuoi comportamenti, ed ora, che si presenta l'occasione per un chiarimento, sono in un mare di guai e temo di non avere neppure le parole adatte per chiederti di rinviare il nostro incontro al dopo congresso."
"Stai facendo un bel giro di parole per defilarti ancora una volta con eleganza da certe questioni spinose."
"Non sto mettendo le questioni personali in secondo piano rispetto il lavoro e non sto nemmeno tentando di riaprire vecchi discorsi definitivamente chiusi. Stai fraintendendo." disse la donna accendendosi in viso.
"Sei tu a fraintendere bisogni con ambizioni. Bisognerebbe evitare di barare, quando ci si rivolge al cuore, perché i bluff potrebbero tornare indietro come boomerang e fare molto male." esclamò Giacomo pronto a ribattere colpo su colpo.
"Non sei per nulla cambiato. Ti piace sempre togliere gli appoggi e veder cadere la gente, vero?"
"Che t'aspetti da un barbone che vive in mezzo alla spazzatura in cerca di qualche barlume di verità?"
"Il tuo gioco al ribasso è il vero bluff. Se scendessi dalla torre d'avorio dove te ne stai compiaciuto e parlassi davvero con la gente, troveresti quegli spiragli di luce che dici tanto di andar cercando." ribatté Claudia per nulla turbata dallo sguardo tagliente dell'uomo.
"Potrei fare allora un salto nel salotto di casa tua e tra stuoli di camerieri, posate argentate e tazze di thè, potrei parlare con qualche deliziosa signora del male di vivere. Che ne pensi?"
"In fondo hai ragione a farmi terra bruciata attorno. Ho un marito ricco, ho una posizione sociale invidiabile e mi circondo di cose belle

e costose che non bastano mai. Che voglio ancora? E' che… qualcosa non torna. Non riesco a colmare in nessun modo il vuoto che ho dentro ed anche se certe volte mi dico che tutto va bene, che sono sciocchezze e che si tratta soltanto di stanchezza, non ne sono poi tanto sicura." rispose Claudia, mettendo in campo una dolcezza inaspettata.
"Non si possono separare i piaceri del mondo dai veleni che contengono. Prendere gli uni vuol dire prendere gli altri. Mi spiace Claudia." commentò Giacomo accettando di buon grado la tregua.
"Forse l'ho sempre saputo e l'ho accuratamente rimosso."
"Mi rincresce, ma prima o poi arriva il momento…"
"Dottoressa… dottoressa Neri, mi scusi se la disturbo. Il professor Roggero ha fatto sapere di non poter intervenire oggi pomeriggio al congresso. Dovrebbe mettersi subito in contatto con il palco per il riordino della scaletta." interruppe il commesso con discrezione, facendo in modo che Giacomo non sentisse.
Claudia si ricompose sfoggiando uno splendido sorriso di circostanza. Diede un cenno di assenso e, quando vide il commesso tornare sui suoi passi, riprese a parlare cercando con gli occhi un appiglio.
"Devo andare. Non posso fare diversamente. Davvero."
"Non ti sto trattenendo."
"Torno prima che posso. Mi aspetti?"
"No. Vado."
"Non imparo mai. Sono proprio una testa dura. Che posso dire?"
Giacomo non rispose. Voltò le spalle alla donna e se ne andò.
Claudia sembrò restare sospesa in aria, come un acrobata in cerca di un punto d'equilibrio, ma fu solo l'impressione di un momento, poi, decisa, prese la via del palco.

Capitolo 2

Quando le biglie sfuggono di mano gli occhi rincorrono le strane traiettorie che descrivono e un'attenzione totale prende il posto del gioco. Allora lo sforzo rende l'espressione del volto dura e del candore e dell'innocenza del bambino non resta quasi nulla.

"Mentre aspettavo, cercavo una scusa per rendermi presentabile, ma non l'ho trovata ed ora non mi resta altro da fare che tentare un salto al buio." disse Claudia con disinvoltura, andando incontro a Giacomo che usciva dal giornale.
"Chi ti ha dato il mio indirizzo?" chiese l'uomo contrariato.
"Un caro amico al congresso. Scusa il metodo poco ortodosso, ma non m'andava di replicare il finale di qualche anno fa."
"Che posso fare per te dunque?"
"Voglio cambiare vita e sono venuta a chiederti una mano."
"Sbaglio, ma non sei la principessa che oggi pomeriggio si pavoneggiava al ballo in maschera e che ora veste i panni di cenerentola?"
"Sapevo di dover fare i conti con il tuo sarcasmo e questo aggiunge soltanto amarezza alla amarezza di oggi. Ho dovuto superare molte resistenze prima di imboccare la strada che porta qui, ma una parte di me non vuol sentire ragioni e cerca di te."
"Faresti meglio a parlar chiaro alla parte di te che sbraita e dirle di starsene buona al suo posto senza farsi troppe illusioni."
"Stai dando il peggio di te stesso. Non ti riesce proprio di scrollarti di dosso certe vecchie storie e cercare una nuova intesa tra di noi?" chiese Claudia avanzando con voce suadente.
"Fammi capire. Vuoi soltanto dimostrare a te stessa che non sono migliore dei maneggioni che ti ronzano attorno oppure la vita che conduci comincia a starti stretta e ti occorre qualcuno che ti tolga dagli impicci?" chiese Giacomo ponendo completa attenzione al comportamento della donna.

"Scegli pure la risposta che ti aggrada. Io ormai faccio fatica a mettere ordine tra i pensieri e non so come rispondere alla tua domanda. Sento solo la tua diffidenza schiacciarmi come un macigno senza darmi una via d'uscita."
"Non cercare paroloni ad effetto, Claudia. Stai solo chiacchierando con una comparsa che nella circostanza hai elevato al rango di protagonista." rispose Giacomo, andando con lo sguardo oltre il profilo sinuoso della donna.
"Continui ad essere indisponente e sferzante, mentre io mi ostino a cercare un punto di contatto che ormai esiste solo nella mia mente. Non è stata una bella idea seguire il cuore e venire qui stasera."
"Dovrei forse disperarmi per il finale non rispondente alle aspettative del film in programmazione?"
"Sei soltanto occupato a sperimentare le tue aride teorie sul mondo e sulla gente per accorgerti delle persone che ti vogliono bene." rispose Claudia avvilita.
"Credi davvero? E come spieghi allora questa tensione, questa totale attenzione per andare oltre le apparenze e cercare di capire quel che sta accadendo, qui ora, tra noi?"
"Grazie per il tuo sforzo tanto generoso quanto inutile. Mentre parlavamo ho visto crescere le distanze e da qui dove sono ora non riesco a spiegare nulla. Lascia perdere." rispose Claudia rassegnata.
"Sarebbe stato più semplice prendere una scorciatoia e finire in bellezza la serata in qualche camera d'albergo, vero?"
"Che stupida! Come ho fatto a non pensarci? Non so che m'è preso, ma devo essermi proprio montata la testa! Per fortuna ci sei tu a mettere le cose a posto!" esclamò Claudia, trasformando la sua rassegnazione in rabbia.
"Non vuoi proprio capire allora? Ti sto dicendo che hai seminato un mucchio di trappole sulla strada dove ci siamo incontrati e che rischio di finirci dentro senza riuscire a darti un dito, altro che una mano! Non ti posso portare dove io stesso non sono arrivato, lo capisci?" rispose Giacomo, altrettanto risentito.
Claudia lo guardò stupita. Accennò dei gesti con le mani senza riuscire ad appiccicarci le parole, poi fece qualche passo verso un fuoristrada e, prima di salire a bordo, come spinta da un estremo

ripensamento, disse: "Grazie comunque. Sei una delle poche persone a cui ho aperto il cuore e non me ne pento."
Giacomo non rispose e rimase a lungo immobile, fissando il buio della notte.

Capitolo 3

Quando arriva il momento, conviene andarsene in punta di piedi, senza turbare il sonno di quelli che restano, che hanno ancora molti sogni in serbo nel loro arcano lungo dormiveglia.

Genova era cambiata con le Colombiadi. S'era rifatta il trucco come una vecchia matrona che nasconde le rughe mettendo i seni prosperosi in bella vista.
Il restauro di San Giorgio, lo spettacolare acquario, gli alberghi dai vertiginosi profili verticali, le lussuose navi da crociera nel porto, erano i segni evidenti del nuovo corso.
Il 18 invece era rimasto identico a se stesso ed i malcapitati di turno sembravano essere più i predestinati di un traghetto in balia delle onde che i passeggeri di un normale autobus di linea.
Arrancava in salita, nelle curve a gomito, con la sua poderosa colonna sonora di cigolii e vibrazioni metalliche a seguito, mentre l'autista, simile ad un vecchio consumato stregone, tracciava ampi movimenti circolari con le braccia, mentre scivolava tra gli intrichi di bitume e lamiere.
Giacomo scese dal 18 a malincuore, come trattenuto da un'ultima estrema resistenza, con la voglia di mandare tutto al diavolo e tornarsene a casa.
Varcò il vecchio portone d'ingresso imponendosi di avanzare con la sorda determinazione di un automa. Chiese le informazioni che gli occorrevano in portineria e percorse la lunga sequela di corridoi e di scale con molta calma per evitare di giungere trafelato a destinazione.
"Ciao Saro. Come stai?" chiese senza preamboli entrando nella terza stanza dell'ennesimo lungo corridoio.
"Giacomo! Dopo anni di assenza spunti dal cilindro come per magia! Ciao vecchio leone. Come va?" chiese Saro felice di rivedere l'amico.

"Va. Va! Tu, piuttosto, come te la passi dentro questa confraternita della beata vergine Maria?"
"Benone. Mi hanno messo alle calcagna uno stuolo di crocerossine che mi coccolano tutto il giorno e la sera mi mettono a nanna con tanti bei sorrisi e carezze in cambio di qualche foro nel sedere!"
"Immagino. Altro che le notti noiose passate a lavorare nella camera oscura! Che guaio hai?"
"Ho il sangue che fa le bizze. Avevo un raffreddore che non passava mai e prima di partire per la Sardegna, per realizzare un calendario per conto di una banca, ho fatto delle analisi ed i medici mi hanno consigliato di mettere in valigia i pigiami e le salviette più che gli zoom e le Canon. Ma non startene lì in piedi! Approfittiamo dell'ora di pausa dei medici per andarcene nella saletta qui a fianco e starcene belli comodi sui divani!"
"Vedo che fai fatica ad alzarti da letto. Vuoi una mano?" chiese Giacomo vedendo Saro fare dei tentativi a vuoto per cercare di mettersi in piedi.
"Grazie, ma non farti imbrogliare dalle apparenze. Sono conciato meglio di quello che sembra e, dopo la messa in moto leggermente *incriccata*, schizzo via a razzo." rispose Saro riuscendo finalmente a stare in equilibrio senza più appoggiarsi da qualche parte.

"Che te ne pare della saletta? Ci sono bei accostamenti di colori alle pareti, divani comodi ed una montagna di riviste per ammazzare il tempo. Chi ti ha detto che ero in ospedale?"
"Toro Seduto. Gli era rimasto un gettone attaccato in mano e ne ha approfittato per farmi uno squillo."
"E' un grande! Riesce sempre a trovare il tempo per tutto, nonostante le cinque bocche da sfamare. Sei ancora in contatto con lui?"
"Diciamo che è uno che non si perde d'animo. E' andato da mia madre e le ha chiesto il mio numero di telefono."
"Ogni volta sembra passare per caso ed invece lo trovi sempre al posto giusto al momento giusto. Viene spesso qui in ospedale a far due chiacchiere, quando non riesce a trovar lavoro nei cantieri. Arriva con un fiasco di vino nascosto nel borsone e mi chiede se mi va di bere un goccetto insieme, con la scusa che fa buon sangue e, se

gli dico no, mi risponde di lasciar perdere le chiacchiere dei dottori e di portarmi avanti nella cura con la miglior medicina del mondo."
"E' rimasto sempre uguale! Gli altri? Sono venuti a trovarti?"
"Questo posto è diventato un porto di mare da quando sono ricoverato. Ieri poi è venuta Claudia, che non vedevo da diverso tempo, ed oggi, per uno strano scherzo del destino, spunti tu! Mi ha detto che vi siete visti ad un congresso a Milano e che sei rimasto il vecchio leone di sempre."
"Nemmeno lei è cambiata."
"Già. E' sempre uno schianto Da quello che ho capito non ci deve essere stato proprio uno scambio di convenevoli tra di voi."
"Sono stato io a sbagliare tutto. Le ho mostrato una nuova strada senza saperle dire da che parte andare."
"Forse era un'esperienza che dovevate fare e che avete fatto. Ora sei con qualcuno a Milano?"
"No."
"Non è bello vivere da soli. A Milano poi diventa impossibile."
"Come fai a saperlo?"
"Ho vissuto con una tipa per sei mesi a Milano."
"E poi?"
"Era la direttrice di una casa di cosmetici che mi aveva commissionato dei servizi pubblicitari. Dopo le prime notti di fuoco, in cui s'era convinta d'aver trovato il grande amore della sua vita, è tornata alla sua unica vera passione: il lavoro. Così una mattina le ho lasciato un biglietto e me ne sono andato in punta di piedi per evitare di disturbarla oltre."
"E non sei venuto a trovarmi?"
"Non sapevo il tuo indirizzo. Dopo la storia con Claudia ti sei eclissato senza dir nulla a nessuno. Nemmeno a tua madre."
"Ero nero e senza la voglia di veder nessuno. E tu come sei messo? Hai una donna fissa adesso?" chiese Giacomo con una certa nostalgia.
"Monica. Una donna stupenda. Siamo insieme da un paio d'anni. Dovrebbe essere qui a momenti."
"Un paio d'anni? Quante volte l'hai tradita?"
"Spesso agli inizi, ma quando ho capito quanto mi volesse bene e quanto le facesse male, ho mollato il colpo. Anche Claudia te ne vuole ancora. Te ne sei accorto?"

"Abbiamo troppi errori alle spalle per illuderci di poter rimettere in moto un meccanismo inceppato."
"Ci passiamo la vita dentro storie coi meccanismi inceppati e lo sai meglio di me. Perché la metti in questo modo?"
"Perché sono troppo piccolo e miope per una cosa grande come l'amore. Semplice no?"
"Bella risposta! Spesso la vita intera non basta a capire quanto sia grande un sentimento come l'amore. Ci annaspiamo dentro in tutti i modi possibili prima di darcela a gambe spaventati." disse Saro mostrando una certa stanchezza.
"Parole sante Saro, ma troppo profonde perché io le possa intendere veramente." rispose Giacomo, alle prese con qualche sensazione oscura.
"Ora andiamo… torniamo in camera. Dovrebbe essere arrivata Monica."
"Due minuti, giusto il tempo di salutarla e poi vado. Si sta facendo tardi. Devo tornare a Milano stasera."
Saro si alzò a fatica ed ematomi estesi comparvero sugli avambracci in corrispondenza delle zone che erano venute a contatto coi braccioli del divano per tutto il tempo della conversazione.
"Che diavolo succede? Come mai hai quelle macchie scure sulle braccia?" chiese Giacomo stupito.
"Ogni volta che sto seduto per un po' mi succede. Non ti preoccupare." gli rispose Saro, che riprese a camminare mostrando in controluce la parte posteriore delle gambe venuta a contatto con il legno, anche quella completamente tumefatta.

Monica aveva degli splendidi capelli neri e lisci che le incorniciavano lo sguardo sfuggente e comunicativo. Aveva sistemato la camera con cura e, da quando era entrato, non perdeva di vista Saro, nemmeno per un secondo, quasi temesse una sua caduta.
Doveva aver pianto prima di arrivare in ospedale perché aveva gli occhi rossi.
"Ti presento Giacomo, il mio migliore amico." disse Saro, felice, senza badare al dolore acuto che doveva provare.

"Giacomo? Giacomo in carne ed ossa? Non mi par vero! Saro mi ha parlato talmente tanto di te che ti consideravo ormai la leggenda metropolitana!" disse la donna rasserenandosi.
"Grazie. Saro è il mio migliore amico e deve aver esagerato un pochino. Sono uno come tanti." rispose Giacomo in un clima divenuto sereno quasi per magia ma, messo alle strette dalla mancanza di tempo, incalzò: "Mi spiace, ma ora debbo andare. Devo acchiappare al volo il 18 e filare alla stazione. Puoi mostrami per cortesia la strada più breve per uscire da questo rompicapo, Monica?" chiese Giacomo.
"Ti accompagno. Se lo conosci bene non ci vuole molto ad uuscire dal labirinto." rispose Monica.
Giacomo allora si avvicinò all'amico per abbracciarlo, ma subito si ritrasse per paura di causargli dolore.
Saro, invece, non ebbe esitazione alcuna e lo abbracciò, semplicemente, con molto affetto, senza nemmeno un'ombra d'incertezza.
Giacomo abbassò lo sguardo sentendo tutta la sua inadeguatezza di fronte ad una circostanza tanto difficile e trattenne le lacrime a stento per l'emozione.

"E' messo male Saro, vero?" chiese, prima di congedarsi dalla donna, varcando la soglia dell'ospedale.
"Gli resta poco da vivere. Ormai gli somministrano solo palliativi. La prossima settimana lo dimettono e viene a casa mia. Puoi venire a trovarci se vuoi. Ci farà piacere."
"Sa della sua situazione?"
"Sì. Ma sembra che la cosa riguardi un altro, non lui. Mentre mi sembra d'impazzire e piango, lui sorride e scherza per consolarmi."
"Non a caso lo chiamavamo il *Grande Saro*. Stagli vicino. Grazie per quello che fai. Ciao Monica."
Giacomo strinse la mano della donna che si mise a piangere; poi salì al volo sul 18 che era già lì, pronto a partire e, dopo essersi guadagnato a forza uno spazio nella ressa ammutolita dell'autobus, fece un ultimo sorriso a Monica, che nel frattempo s'era ripresa.
Ora con una mano si asciugava le lacrime e con l'altra rispondeva al saluto di Giacomo.

Capitolo 4

Come l'acqua la bellezza sfugge alle reti gettate dal pensiero e l'uomo incapace di afferrarla si avvia inesorabilmente verso il suo degrado.

"Accidenti, non ho il biglietto!" disse Giacomo contrariato, frugando nervosamente nelle tasche del giaccone.
"Posso darle io un paio di biglietti, tanto a me non servono più." sentì una voce femminile parlargli alle spalle.
"Grazie! Mi ha evitato lo spiacevole inconveniente di dover questionare con qualche controllore pedante. Quanto le devo?" chiese Giacomo voltandosi e vedendo il volto luminoso della ragazza sorridergli.
"Nulla. Stasera prendo il treno e torno a casa a Venezia. Non mi servono più."
"Ma è il treno che passa da Milano!"
"Credo di sì. Non viaggio molto in treno." rispose la ragazza perplessa.
"Scusi… volevo dire che per una strana combinazione prendo lo stesso treno. Torno a casa a Milano. E' venuta a far visita a qualche parente in ospedale?"
"Ho badato ai figli di mia sorella ricoverata per un piccolo intervento. Domani la dimettono e sono passata a salutarla prima di andar via. Anche lei ha un parente ricoverato qui?"
"Sono venuto a dare un ultimo saluto ad un amico giunto al capolinea. Saro."
"Vuol dire che… Vuol dire che non c'è più nulla da fare?" chiese la ragazza sbalordita.
"Sì."
"Quanti anni ha?"
"Trentadue. La mia stessa età."
"Che disgrazia! Ha almeno una famiglia su cui contare?"

"In pratica no. Suo padre è morto che era bambino. Sua madre è viva, ma è talmente malmessa da non riuscire nemmeno camminare. I fratelli di Saro, dopo anni di lavoro nero sono emigrati in Germania. Fanno i muratori e tornano raramente in Italia."
"Allora non ha nessuno in ospedale che gli possa dare una mano?"
"Monica, la sua ragazza."
"Saranno entrambi a terra."
"Beh, Saro è sempre stato un tipo in gamba e non si è mai perso d'animo. Con gli studi non ha avuto molta fortuna ed ha cominciato presto a lavorare come elettricista per sbarcare il lunario, ma ha sempre avuto un talento innato per la fotografia e dopo anni di lavoro come elettricista di giorno e di camera oscura di notte, alla fine ha sfondato. Ha vinto molti concorsi nazionali ed internazionali di fotografia pur restando il ragazzo semplice di una volta. Sa bene di avere ancora un flash in canna per l'ultima foto e non ha alcuna intenzione di sprecarla col tremore della mano."
"Che persona eccezionale! Mi spiace davvero… Vorrei dirle però di non tenere il biglietto in mano senza timbrarlo… Qui sono molto fiscali e non sentirebbero ragioni in caso di controllo."
"Hai ragione… Mi scusi… ha ragione. Facciamo che ci diamo del tu… se non ci sono problemi. Ti va?"
"Va bene."
"Io sono Giacomo. Come ti chiami?."
"Marinella."
"E sei di Venezia?"
"Non proprio di Venezia. Di Mestre. Abito a Mestre da dodici anni. Sono nata in Sicilia, dove mio padre ha lavorato al restauro dei templi greci, ma non ci sono rimasta per molto. Con un mestiere strano come quello di mio padre non si riesce a mettere le radici da nessuna parte. Ora però le cose sono cambiate. Non ci sono più commesse e mio padre vive di qualche consulenza estemporanea in attesa della pensione." disse la ragazza, con una velatura di tristezza negli occhi, che dopo una pausa, aggiunse: "Conosco poco Genova. Giusto per essere la terra natale dei miei genitori e per esserci venuta qualche volta in visita ai parenti. Com'è capitato ora, con mia sorella."
"Io la conosco bene invece. Conosco la sua amara bellezza, il suo mare oscuro e vasto, i barlumi di luce di Boccadasse e conosco pure

il fetore e l'umido dei *carruggi*. So delle topaie dove si spaccia la droga per averci passato pomeriggi interi in compagnia dei miei compagni di scuola succubi della scimmia. So dei posti dove si vendono gli abiti usati pieni di toppe a quattro soldi; comunque troppo cari per chi non ha nulla in tasca ed ha freddo e non gli resta che qualche battuta spiritosa per rendersi simpatico e farseli regalare e conosco le pensioni dove dormono le sudamericane senza documenti e senza permesso di soggiorno facili da ricattare e mettere in orizzontale."
"Mestre non è meglio. Se poi fai fatica ad arrivare a fine mese e devi chiedere a qualcuno di segnare sul libretto il conto da pagare, diventa insopportabile."
"Tu che fai? Lavori o studi?" chiese Giacomo.
"Faccio la commessa in una bottega d'antiquariato. Tu invece che fai?"
"Sono giornalista a tempo perso. Collaboro con un giornale di provincia e guadagno appena quanto basta per sbarcare il lunario. Ma non mi interessano i soldi e la carriera. Questo genere di cose le lascio a chi ha tempo e voglia di consumarsi la vita per ottenerle. Cerco invece la realizzazione interiore e questa ricerca impegna le mie migliori energie."
"…Non voglio interromperti, ma siamo arrivati. Ci conviene scendere in fretta e correre, se vogliamo prendere il treno." disse la ragazza basandosi sugli spezzoni di paesaggi conosciuti.
Attraversarono di corsa i viali paralleli che separano la fermata dei bus dalla stazione ferroviaria, senza badare ai semafori rossi, zigzagando tra gli autobus e le auto, bloccandosi bruscamente davanti ai motorini in corsa, mentre i seni floridi di Marinella ora sfioravano ora si premevano contro le spalle di Giacomo ed in questa sensazione di dolcezza, senza malizia e senza calcolo, Giacomo rivedeva la straordinaria poesia di un tempo lontano che non riusciva in alcun modo a far emergere dalla memoria.

Seduti accanto, nella carrozza di seconda classe continuarono a parlare a lungo, incuranti dello scorrere del tempo, del guazzabuglio di scambi e gallerie, delle pareti verticali delle colline a picco sulla ferrovia, immersi dentro un buio vasto ed insopportabile, che le scie dei lampioni riuscivano solo a scalfire.

Strani intrecci di vie parallele di rotaie di pensieri ed emozioni parevano legare Giacomo e Marinella, fuori dalla cognizione del tempo, rapiti dalla bellezza della reciproca scoperta, sino a quando il groviglio inestricabile di scambi e di sagome ammassate si sciolse davanti alla scritta Milano e la realtà li colse impreparati, con tante cose ancora da dirsi.
Tutto divenne improvvisamente sottile sofferenza e Giacomo e Marinella si fissarono negli occhi, senza dir parola, senza sapere come continuare il viaggio cominciato insieme.
"Beh, sono arrivato… Mi spiace doverci separare. Ti lascio il mio numero di telefono. Ci possiamo sentire qualche volta, semmai…" disse Giacomo imbarazzato, come non gli accadeva ormai da diverso tempo.
"Scendo anch'io a Milano e resto con te stanotte se ti va." disse la ragazza d'un fiato, con la paura di non riuscire ad arrivare in fondo alla frase.
"Stai scherzando, vero?" chiese Giacomo stupefatto.
"Scusami. Sono stata una sciocca ed ho rovinato tutto. Ma non fraintendere, per favore. Non sono una che va con il primo che capita. E' che per un momento ho avuto paura di non riuscire più a rivederti ed ho provato una disperazione troppo grande per tenermela tutta dentro."
"Sta succedendo tutto troppo in fretta. Potremmo aver preso un abbaglio e domani pentirci di quello che stiamo per fare. Prendiamoci una pausa di riflessione."
"Non ti chiedo alcun pegno d'amore. Non ti chiedo nemmeno una promessa. Non ti chiedo nulla, tranne di poter restare con te questa notte, se ti piaccio un pochino e, a dirtela tutta, mentre te lo chiedo, mi vergogno da morire."sussurrò Marinella.
"Anch'io sono frastornato. Mi sento un bimbo che vede per la prima volta il mare. "
"Sono confusa e mi vergogno da morire. Se provassimo ad abbracciarci forse riusciremmo a star meglio tutti e due."
"Lascia che ti guardi un attimo ancora. Non capita tutti i giorni di incontrare la bellezza. Non so più dire se quello che vedo è vero o soltanto un sogno." disse Giacomo, sentendo la ragazza cedergli, tremante come una foglia al vento.

ANTONIO DE SANTANNA
Il riflesso della luna sull'acqua

La Recensione di Nicla Morletti

Un piacevole e ottimo libro che conduce per mano il lettore alla scoperta del sé interiore e dei valori della vita, come l'amore e l'amicizia.
"C'è una luce universale che pervade le cose… Si chiama poesia e guarda il tutto con gli occhi della struggente compassione". Parole, queste, che accendono e placano gli animi sospesi ai fili della vita.
Ma cos'è la felicità? Essere felici vuol dire vivere senza conflitti e senza paure. Questo è il messaggio dell'autore. Questa l'unica via che conduce gli esseri umani alla libertà interiore.
Il nostro io profondo, la parte più vera di noi, è come un riflesso sull'acqua: così bello, così scintillante e magico nel suo incanto, nella fusione tra la terra e il cielo. Tra l'universo e i nostri pensieri.
Belle pagine che invitano alla riflessione e alla meditazione.
"Dietro ci sono dieci anni di fatica e di grande scuola" scrive l'autore. "Dietro ci sono dieci anni del Premio Letterario Internazionale Il Molinello, con la vittoria del 2009."
Un ottimo libro che si è aggiudicato il Premio Cimitile 2009.
Scrivere è percepire, pensare, riflettere, meditare. Scrivere è vivere e sentire crescere le emozioni dentro di noi..

MANUALE DI MARI EBOOK
www.manualedimari.it